

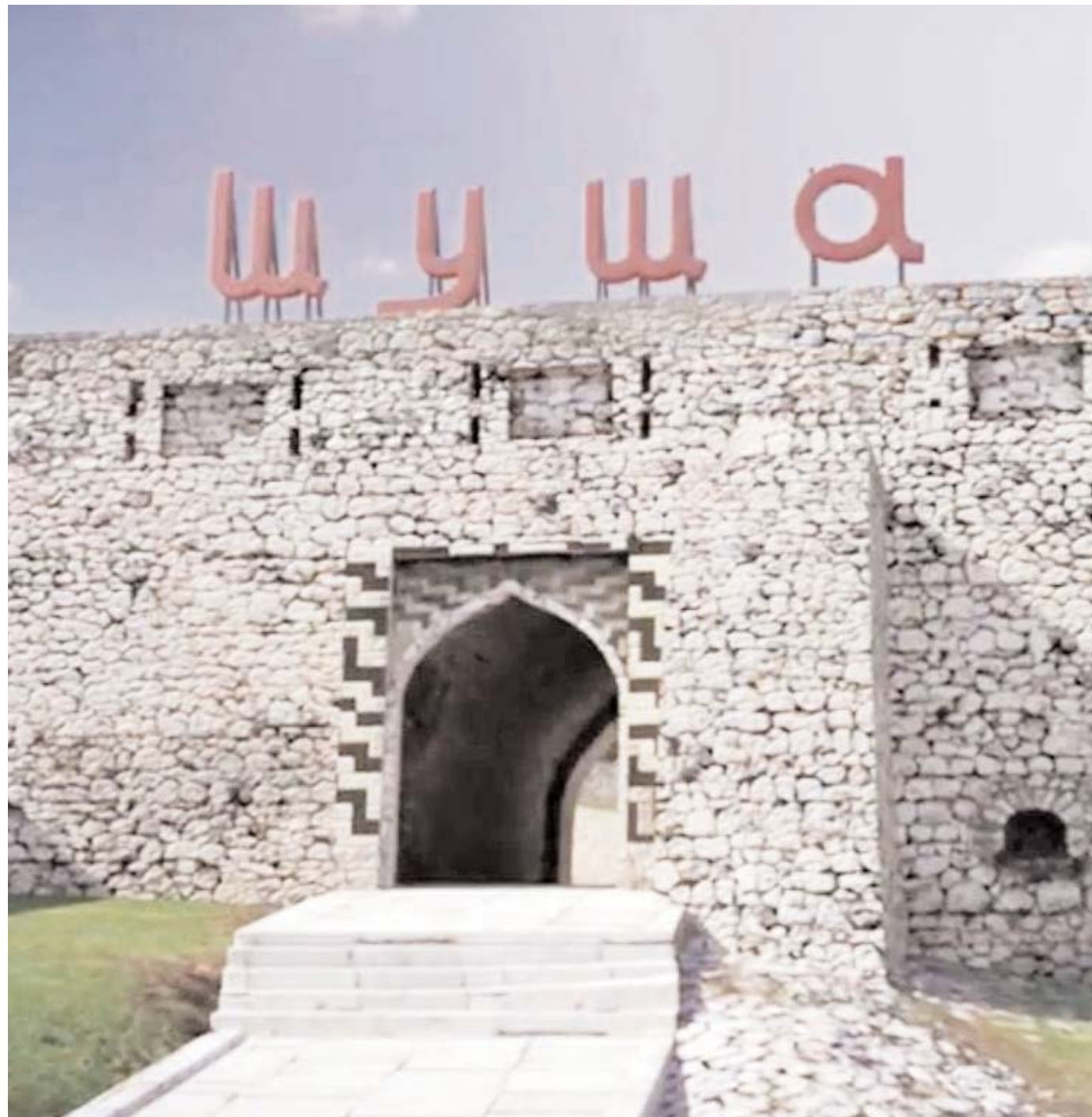
CRONACHE DI GUERRA

L'incontro durante il Forum internazionale umanitario di Baku, in Azerbaijan: da decenni c'è un conflitto aperto con l'Armenia che ha occupato militarmente alcuni spazi

I diritti negati



A sinistra uno dei corridoi della scuola del campo con le classi e sala per psicologo scolastico. Sotto, sempre a sinistra, una delle sale del Conservatorio presente nel campo



di Domenico Letizia*

BAKU - Durante i lavori del Forum Internazionale Umanitario di Baku, svoltosi a fine settembre in Azerbaijan, ho avuto modo di incontrare il "sindaco in esilio" della città di Shusha, **Baryaram Safarov**, e visitare un campo di "sfollati interni" a qualche decina di chilometri dalla capitale azera, Baku.

Shusha è una cittadina molto importante del Nagorno Karabakh, regione che vive da decenni un interminabile conflitto tra Armenia e Azerbaijan. L'8 maggio del 1992, un'operazione militare armena consentì alle milizie di Yerevan di conquistare la città. Da tale avvenimento, gli azerbaijani presenti nella città furono costretti alla fuga e molti oggi vivono perennemente in

Shusha, il sindaco in esilio Vivere in un campo dal '92

"Siamo scappati con solo quello che avevamo addosso per salvare la pelle"



qualche decina di chilometri dalla capitale dell'Azerbaijan. Alla richiesta di visitare i campi, vengo accontentato. Il sindaco Safarov m'invita ad un matrimonio che si svolgerà la sera stessa nel campo, al quale non posso partecipare avendo un appuntamento all'Ambasciata italiana a Baku, ma nel pomeriggio, accompagnato, mi reco a visitare il campo dove risiedono alcuni dei "profughi interni" del conflitto del Nagorno Karabakh. Mi reco in visita presso un istituto scolastico della cittadina per rifugiati, una scuola moderna, di costruzione recente, con una sala informatica dove i bambini possono svolgere lezione in inglese e successivamente visito un Conservatorio. La direttrice del Conservatorio, venendo a conoscenza della mia nazionalità italiana, impazzisce di gioia e mi chiede di ascoltare alcune registrazioni di concerti scolastici sul suo cellulare: la musica e i testi sono italiani. **Adriano Celentano, Totò Cutugno, Luciano Pavarotti ed Enrico Caruso** sono i nomi italiani conosciuti e i loro testi sono quelli insegnati nel Conservatorio.

Dove vivono oggi gli sfollati interni scappati da Shusha e dalla regione del Nagorno Karabakh? In alcuni campi a

vere e proprie città costruite ad hoc dal governo dell'Azerbaijan. Il sindaco in esilio Safarov è tra coloro che durante quella notte del maggio 1992 abbandonò la città. *"Sono scappato soltanto con i vestiti che avevo addosso, perdendo tutto, ma salvare la pelle era la cosa più importante"*, sono le parole che ripete. Safarov è convinto delle sue idee e rigido nella sua posizione e ci ricorda di come dalla parte dell'Azerbaijan vi siano ben quattro risoluzioni delle Nazioni Unite e altre delibere dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che stabiliscono *"l'immediato ritiro delle forze militari di occupazione armena dalle aree appartenenti alla Repubblica dell'Azerbaijan"*. Pensando alle istituzioni dell'Armenia, Baryaram Safarov va giù pesante: *"Nella nostra nazione vivono molte nazionalità e numerose comunità religiose come musulmani, ebrei, cattolici, protestanti e ortodossi e non abbiamo conflitti con nessuno stato, tranne che con l'Armenia. A Baku ci sono oltre 40mila armeni e la convivenza è pacifica. Quante etnie ci sono in Armenia? Soltanto quella armena, Yerevan è contro il multiculturalismo"*. *"Da quella notte del 1992 - ricorda con commozione il sindaco in esilio - non posso più tornare a Shusha, nonostante sia la cosa più importante che vorrei fare"*.

La mia visita nel "campo" prosegue



Letizia con i ricercatori de Il "Nodo di Gordio" Cozzi, Marocchi, il giornalista de "Il Giornale" Carnieletto e al centro il Sindaco in esilio Baryaram Safarov

per le strade della cittadina e giungo presso un'abitazione, dove vengo ospitato per una tazza di tè azero, con salse di rose e cherry, presso una famiglia di martiri che inizia con l'elogiare il lavoro svolto per loro del Presidente della Repubblica dell'Azerbaijan. Mi raccontano che loro, figli di martiri e profughi scappati dalla guerra, non pagano tasse, hanno case nuove, nuove scuole e una speranza di vita per il domani anche se resta insostituibile la voglia di ritornare nella terra di origine. Il sindaco in esilio Safarov ricordava che forse non potrà mai rivedere la sua adorata Shusha, noi speriamo che i suoi nipoti possano farlo. Lascio la famiglia di rifugiati e il "campo cittadina per sfollati", dopo aver consumato insieme il tè, e ritorno nella sfavillante, colorata, contemporanea ed effervescente Baku.

(*membro del Consiglio direttivo di Nessuno tocchi Caino, membro della Lega Italiana per i diritti dell'Uomo e componente del Comitato italiano Helsinki per i diritti umani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA